

## La famiglia Silli di “via San Pietro”: *un frammento di storia borghigiana*

*La famèa dai Silli di via San Pieri:  
un tocùt di storia borghesàna*



*Francesco Silli (1855-1935) già capomastro e fabbricere della chiesa parrocchiale di San Rocco.*

**A** prendo la seconda pagina del IV libro dei matrimoni officiati nella Chiesa Parrocchiale di San Rocco tra il 1882 e il 1904, ritroviamo che il 2 dicembre 1882 don Martino Zucchiatti celebrò le nozze tra Francesco Silič (1855 – 1935), contadino domiciliato nella vicina San Pietro, e Orsola Drosig/Drossi (1856 – 1930), contadina del Borgo di San Rocco e domiciliata in via Grabicj (Grabizio). I genitori di Francesco erano Stefano Silli,

figlio a sua volta di Mattia, e Marianna Dornik e i genitori di Orsola erano Giuseppe Drosig e Caterina Lutman. Da questa unione nacquero sei figli: Francesco Giuseppe (1883 – 1940), Maria Giuseppina (1885 – 1966), Lucia (1888 – 1946), Filomena (1889; morì subito dopo la fine della prima guerra mondiale), Giacomo (1893 – 1897) e Giuseppe (1895 – 1959).

Fin da subito si può comprendere che Francesco Silli (nei registri parrocchiali il cognome appare spesso nella forma tedesca “Sillig” e dal 30/2/1932 “Silli”) sarà un leale servitore sia dell’austro – ungheria e dell’augusto imperatore Francesco Giuseppe I, sia del Borgo di San Rocco, anche considerando i nomi scelti per i figli (Giuseppe, Francesco Giuseppe e Maria Giuseppina in onore dell’Austria, Lucia e Filomena in onore di San Rocco) e come ci confermerà suo nipote Giuseppe (classe 1929), tutt’ora residente in via Vittorio Veneto, “mio nonno Francesco fu fedele all’Imperatore fino all’ultimo, era un austriacante che non amò mai troppo l’Italia, ma restò legato a San Rocco per tutta la vita!”.

Da quegli ultimi vent’anni del XIX secolo e per i successivi otto decenni la storia della famiglia Silli si intreccerà molto strettamente con quella del Borgo di San Rocco. Il tutto ebbe inizio proprio in quel giorno di dicembre quando Francesco sposò una sanroccara e venne a vivere a poca distanza dalla sua natia San Pietro. Francesco Silli, come è desumibile dagli atti battesimali dei suoi figli, inizialmente viene definito



*A sinistra Francesco Silli capostipite immortalato nel 1876, in centro e a destra i figli Francesco Giuseppe e Giuseppe. Tutti in divisa dell'Imperial Regio Esercito Austriaco.*

come “agricola” (contadino), poi come “murator” (muratore) e infine come “possidentes” (possidente). Questo salto sociale è confermato dalla presenza della sua firma autografa nei documenti di rendicontazione presenti nell’archivio storico della parrocchia: egli assumerà, infatti, il prestigioso incarico di fabbriciere della chiesa di San Rocco, sotto la guida temporale e spirituale di don Carlo de Baubela prima, e successivamente di don Francesco Marega, per un totale di tredici anni di servizio gratuito e continuativo (1920 – 1933). Il nipote Giuseppe ci ha confermato che il nonno Francesco e il padre Giuseppe passarono dalla semplice qualifica di muratori a quella di impresari, ciò è altresì confermato dalla costruzione di numerose ville che ancora oggi fanno bella mostra di sé in via Vittorio Veneto (all’epoca via San Pietro) e dalle ristrutturazioni dell’Asilo San Giuseppe dopo la fine della prima guerra mondiale, della locanda “Il Cavallino” e della chiesa parrocchiale che fu devastata dai durissimi combattimenti che si susseguirono tra il 1915 e il 1917. Negli anni del primo dopoguerra la ditta di costruzioni Silli raggiunse il cospicuo numero di sessanta operai.

I figli di Francesco, Giuseppe e Francesco Giuseppe, combatterono nell’imperial – regio

esercito e Giuseppe fu decorato con il titolo di Cavaliere di Vittorio; durante il secondo conflitto mondiale venne arruolato nella 4° Coorte Servizio Contraerei in patria. La famiglia Silli si rifugerà come profuga a Lucca, dopo il 1916, quando Gorizia sarà presa dalle truppe italiane.

Francesco Giuseppe, a guerra terminata, si trasferì negli Stati Uniti d’America dove morirà povero nel 1940, mentre Giuseppe, dopo il 1922, proseguirà il mestiere del padre decidendo di continuare a lavorare nel campo delle costruzioni in modo autonomo. La figlia Maria Giuseppina, invece, prese dimora nella casa costruita da suo padre Francesco, alla fine dell’Ottocento, nell’attuale numero 100 di via Vittorio Veneto, e si sposò con il lucinichese Luigi Bressan che partì per l’America nel 1929 da dove non farà ritorno. Dal matrimonio di Maria Giuseppina e Luigi nacquero due figli: Giovanni e Mario. Durante la seconda guerra mondiale entrambi vennero mandati al fronte e la madre fece un ex voto alla Madonna promettendo che se fossero tornati sani e salvi avrebbe fatto dipingere un affresco sulla parete esterna della casa: il dipinto raffigurante la Santa Vergine venne realizzato nel 1950 da Guglielmo Willy Riavis, apprezzato architetto Goriziano, e ancora oggi è possibile osservarlo al se-

condo piano della casa Silli tra la terza e la quinta finestra.

Giuseppe Silli, ultimo genito di Francesco, sposò Ida Barazzetti e dal loro matrimonio nacquero Norma Emilia (1922 – 1980), Ada (1926 – 1928) e Giuseppe (1929).

Come ben ricorda Giuseppe, l'ultimo dei Silli: "nella mia casa natale non mancava mai la musica. Eravamo una famiglia di musicisti e artisti. Lo zio, Mario Barazzetti, era primo violoncello al Teatro Verdi di Trieste e la notte di Natale suonava a San Rocco accompagnando il coro. Un altro Barazzetti, parente della mamma, era stato primo corno d'Italia. Ogni occasione era propizia per fare musica, anche in gruppo: Norma al pianoforte, un certo Sellan, amico di Mario, al violino e lo zio al violoncello. Non suonavano solo musica classica ma anche melodie popolari che poi mia sorella trascriveva sul pentagramma e io le conservo tutt'ora gelosamente; anch'io ho studiato violino per cinque anni". Casa Silli, nel secondo quarto del ventesimo secolo, era frequentata da quella che sarebbe divenuta la nuova

classe dirigente e intellettuale di Gorizia: come non citare l'amicizia proprio con Riavis ma anche con gli architetti che cambiarono il volto della città Giordano e Virgilio Malni.

E proprio in quel periodo che la storia del Borgo si intreccia nuovamente con quella della famiglia Silli. Infatti il giovane Giuseppe, durante gli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale, veniva impiegato dall'esercito tedesco nello scavo di fosse anticarro, per 50 lire al giorno, insieme ai suoi compagni di scuola, tra i quali citiamo i futuri medici goriziani Romitelli e Thomann (in questo modo si impegnavano uomini e donne che altrimenti potevano allearsi alle forze partigiane). Una volta partiti i tedeschi, giunsero in città le truppe neozelandesi che presero dimora in delle baracche di legno; quando anche loro se ne andarono da Gorizia, abbandonarono queste costruzioni che non vennero distrutte ma furono riutilizzate. Una di queste fu ripositionata nel cortile sul lato sinistro della parrocchiale e verrà ricordata amichevolmente, ancora oggi, come "la baracca". Giuseppe Silli precisa che: "tutti i pezzi



*La famiglia di Francesco Silli: da sinistra Orsola Droschbig, Lucia, Giuseppe, Filomena, Francesco, Maria Giuseppina.*



*La famiglia di Giuseppe Silli: da sinistra Giuseppe, il piccolo Giuseppe, Norma Emilia e Ida Barazzetti.*

furono numerati e la baracca venne rimontata con grande velocità. Oltre a me parteciparono all'operazione anche Umberto Pesce, Lucio Gasparini, Ugo Del Mestri, Aldo Collodi, Silvano Larise, Mario Giacomelli e Taziano Gadini. All'interno di quel locale trovarono posto molti gruppi e si svolgevano tante iniziative per i giovani della parrocchia: il teatro, la sede dell'Azione Cattolica, di una squadra di ping pong e della Squadra di Calcio "Alma - Juventus". Prima di quell'anno le attività parrocchiali dovevano svolgersi in sacrestia o nella stanza sovrastante o nella sala polivalente dell'Asilo San Giuseppe, e solo dopo il 1940 la parrocchia ebbe la possibilità di prendere in affitto due stanze di fronte alla chiesa". Continua Giuseppe ricordando che "fu il Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti, il 14 maggio

del 1949, a benedire solennemente il piccolo teatrino parrocchiale durante la sua terza visita pastorale al Borgo".

Giuseppe Silli, che sposò Pierina Suligoj (1935 - 1995) e dalla quale ebbe Ambra (1962), ha i ricordi ancora molto vividi: le date, i volti, i nomi e gli avvenimenti, anche quelli che aveva sentito da piccolo, sono scolpiti nella sua mente. Più volte ha voluto sottolineare il suo attaccamento al borgo di San Rocco; infatti fece parte dal 1955 al 1962 del Comitato che si occupava dell'organizzazione della plurisecolare sagra agostana. Fu anche tesoriere e collaborò attivamente al complesso e tradizionale evento insieme a Giovanni Culot, Augusto Baucher, Ferruccio Leon, Gigi Camauli, Toni Picech, Lucio Brumat, Carlo Porta, Luciano Cos, ed Elio Caragnato. Ancora prima, tra il 1943 e il 1945, insieme a Lucio Gasparini, Umberto Pesce, Luciano Cos e Paolo Chiades aveva costruito un teatrino mobile di burattini (smontabile e trasportabile) e metteva in scena delle vere e proprie commedie in friulano e in dialetto goriziano per i degenti del sanatorio e per i bambini dell'asilo San Giuseppe. I burattini erano intarsiati dall'orafo di via Marconi, Leban, che si era anche occupato della realizzazione dell'ostensorio di San Rocco.



*Un documento conservato nell'archivio storico parrocchiale di San Rocco dove si attesta che la ditta Sillig si è occupata della ristrutturazione della chiesa parrocchiale.*



*Istituto magistrale "Scipio Slataper" anno 1938.  
Al centro in seconda fila dall'alto Nevina Bisiach e Norma Emilia Silli.*

Ma Giuseppe ama soprattutto ricordare la figura complessa e affascinante della sorella maggiore, Norma Emilia. "Fu una donna dagli interessi poliedrici. Fin da bambina dimostrò grandi doti artistiche, sia nel disegno che nell'ambito musicale. A otto anni già suonava il pianoforte e fu allieva, alle magistrali, del futurista Antonio Kralj". Negli anni all'Istituto magistrale fu amica intima delle borghigiane, Nevina Bisiach che sarà organista della Corale di San Rocco dal 1944 al 1988, di Ada Miseri, storica voce della corale di San Rocco, e compagna di studi di Anna Proclmer che diverrà una delle più importanti attrici di prosa della nazione. Dopo il diploma fece l'esame a Venezia per essere abilitata all'insegnamento del disegno e lo superò brillantemente, ottenendo subito dopo la cattedra di disegno alla scuola media "Locchi". Intanto continuava a studiare lingue all'università lagunare,



*Nevina Bisiach e Norma Emilia Silli  
"prima pedalata nell'aria libera di Gorizia".*



*In questa pagina sono visibili tre acquerelli di paesaggio della pittrice Norma Emilia Silli.*

poi decise di optare per la facoltà di lettere e si laureò con il massimo dei voti a Torino. Successivamente vinse il concorso e divenne professo-

ressa di lettere alla scuola "Favetti". Tutta la sua vita sarà dedicata allo studio e ai suoi alunni; scomparve nel 1980 dopo trentanove anni di in-



segnamento senza giungere alla meritata pensione. La sua caparbiaità la portarono a conseguire anche il diploma in pianoforte, sotto la guida della professoressa Russian, presso l'Istituto di musica di Gorizia che all'epoca trovava sede nel Palazzo Lantieri. Norma era una fine intellettuale che frequentava con assiduità il Circolo di lettura, del quale era socia, e qui conobbe gran parte dell'ultima nobiltà cittadina nonché il suo futuro sposo Battista Jordan (1910 – 1993), ultimo esponente di una nota e aristocratica famiglia cittadina, con il quale si unì in matrimonio nel 1955. Non c'era attività che non la incuriosisse e, negli anni Sessanta, iniziò a praticare il tiro con l'arco dopo aver fatto la conoscenza, sempre al circolo di lettura, del notaio Seculin che aveva creato il primo campo in città nel quale si poteva esercitare liberamente questo sport così singolare per quell'epoca. Ottenne anche in questo campo importanti risultati nei tornei regionali e nazionali. Giuseppe, però, sottolinea che "Norma Silli era un'artista e, nella fattispecie, una pittrice ac-



*Veduta di piazza, acquerello su tela.*



*Settembrine, acquerello su tela.*

querellista". Sperava di dedicarsi all'arte una volta in quiescenza e come ci spiega il fratello: "voleva cercare nuove soluzioni pittoriche ma il destino non le consentì di continuare a esprimere questa sua passione".

Anche Norma era legatissima a San Rocco, infatti, oltre ad aver esposto più volte, negli anni Sessanta, le sue opere in varie mostre organizzate nel nuovo oratorio, si occupò dell'ideazione del gonfalone del Borgo in occasione del primo Carnevale Goriziano nel 1956. L'amico Guglielmo Riavis realizzò il bozzetto del carro e lei il blasono. Ciò è desumibile proprio da un articolo apparso sulle colonne del periodico del Centro per le Tradizioni "Il nostri Borc" del dicembre 1980 n° 11 "...urgenza una bandiera che facesse da avanzarro, alcuni borghi già la vantavano, e... lo stendardo fu!!! Il bozzetto venne creato dalla defunta prof. Silli, sanroccara, autentica, dapprima limitato all'ufiel ed alla scritta Borgus Sancti Ruchi che spiccavano sullo sfondo verde, per arricchirsi poi della corona e, lateralmente dei due



*Norma Emilia contempla le sue opere.*



*Veduta del Carso in autunno, acquerello su tela.*

rossi tori, simboleggianti la forza agricola”. La realizzazione materiale dei sei stendardi su disegno di Norma Silli fu possibile grazie al lavoro del sarto Augusto Baucher.

Norma Silli, come detto, si spense esattamente trent'anni fa e i suoi lavori sono ancora oggi ritrovabili nelle case di molti goriziani ma anche in tante città d'Italia dove era solita esporre; a oggi Gorizia non ha ancora potuto ospitare una monografica dell'artista.

Giuseppe Silli, al quale va il nostro ringraziamento più sincero per averci aperto i cassetti della sua storia familiare, rimane un importante testimone diretto del lavoro e della passione di tanti uomini e donne che hanno reso un servizio inestimabile al borgo in quei primi cinquant'anni del XX secolo.

E oggi di questa vecchia e importante famiglia sanroccara rimangono le costruzioni, i ricordi, le foto e le opere pittoriche di Norma che Giuseppe mostra fieramente ai suoi ospiti, e con altrettanto orgoglio, questo signore d'altri tempi, continua a raccontare con precisione asburgica una storia di vita vera che compone il complesso mosaico di un Borgo antico.



*Una pagina di pentagramma manoscritta da Norma Emilia.*